Anno VII - 1854 - N. 133

L'OPINIONE

Domenica 14 maggio

	Anno	Semestre	Trimestre
rino	L. 40	L. 22	L. 12
ovincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
zzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
ncia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
gio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 13 MAGGIO

RIVISTA DELLE COLPE E DELLE ABERRAZIONI DEI PAPI

(Vedi nn. 85, 92, 99, 106, 112, 119 e 126)

§ VIII.

uestione dei tre capitoli. Papa Vigilio li difende, poi si ritratta. La congregazione dell'Indice.

Roco dopo la celebrazione del concilio menico di Calcedonia, tenutosi nel 451, e nella chiesa orientale una questione, dilatandosi insensibilmente, agitò per intiero secolo le coscienze, e, divenuta pre più grave per le conseguenze reli- se ed ardente per la concitazione degli mi, travagliò infine sublimi intelligenze, icò eruditissime penne, e divenne famosa lla storia ecclesiastica sotto il nome di *uestione dei tre capitoli.*

Per capitoli intendevansi gli scritti di tre scovi, cioè le opere di Teodoro, vescovo i Mopsuesta, il libro di Teodoreto, vescovo di Ciro, contro i dodici anatemi di san Cirillo, e la lettera d'Iba, vescovo di Edessa, ad un persiano chiamato Moris.

Gli uni pretendevano doversi riprovare dalla chiesa queste tre opere, come infette di principii contrarii alla dottrina cattolica; altri invece le esaltavano come sublimemente ortodosse.

Lasciando a parte gli argomenti intrinseci, con cui le due parti contendevano in una questione, che ora non ha più carattere di attualità, epperò farebbe dormire in piedi il lettore; giova però di avvertire, che la capacità generale del pubblico era anche allora, come adesso, attratta a parteggiare piuttosto dall'impressione dei motivi estrinseci, i quali, essendo a men difficile portata delle teste volgari, valgono a determinare con più o meno di leggierezza le moltitudini. I panegiristi dei tre capitoli si erano infatti più particolarmente collocati su questo terreno, e poggiavano sopra un' infelice applicazione del principio di autorità.

Le opere di Teodoro, dicevano essi, erano già divulgate assai prima del concilio di Calcedonia, e negli atti del concilio il nome di questo vescovo morto ventitrè anni prima vi si trova di particolare elogio onorato; bella era pur la comparsa, che sapevasi avervi fatta Teodoreto tanto per le sue virtù, quanto per la distinzione dell' ingegno; e quanto alla lettera d'Iba osservavano aver riportata l'approvazione dei legati pontificii, che in pieno concilio pronunziarono: *Lecta epistola, novimus eum esse orthodo-* . Ed alla vista di questi fatti e di que- parole noi siamo compiutamente per- si che gli scrittori della *Civiltà cattolica* dell' *Armonia* non avrebbero esitato un momento a collocarsi ancor essi in favore dei tre capitoli; e ciò a sempre maggiore onore e gloria del principio di autorità, com'essi lo intendono.

Gli avversarii però dei tre capitoli ritenevano non essersi il concilio di Calcedonia congregato ad altro fine che per giudicare degli errori di Eutiche, al qual solo oggetto papa Leone aveva limitate le facoltà dei legati destinati a presiederlo; quindi nessun esame conciliare essersi fatto di quelle opere. Nè la semplice favorevole opinione dei vescovi calcedonici intorno alle opere di Teodoro e di Teodoreto essere valevole a convertire in verità gli errori che la scienza andava incontrando negli scritti loro. Similmente il semplice criterio dei legati di san Leone su la lettera d'Iba non essere sufficiente ragione per legare gli altrui giudizi.

Ma questi ragionamenti parevano troppo *libertini* ai predecessori della *Civiltà Cattolica* e dell'*Armonia*. Dandosi a credere e volendo persuadere che i vescovi sono come tante intelligenze a vapore, e ben sapendo che queste maravigliose intelligenze avevano più o meno letti quei libri prima del concilio di Calcedonia, non potevano darsi pace su lo smacco che ne sarebbe ridondato a quell'episcopato, se come eretiche dovessero ora riguardarsi le dottrine d'uomini che quell' ecumenico concilio aveva onorati e lodati.

L'autorità poi del giudizio dei legati pontificii su la lettera d' Iba tenevano in quel conto, in cui nelle presenti quistioni si tiene dalla *Civiltà Cattolica* e dall' *Armonia* un qualsiasi giudizio di Tommaso Antonelli e di Luigi Lambruschini, i quali, perchè vestono porpora e bisso, e pranzano ogni dì splendidamente, sono creduti in diritto d'imporne alla cristiana intelligenza, mentre questa piuttosto rammenta e deplora in quella porpora ed in quel bisso il preciso e ben poco saggiamente adottato *uniforme* di quel tale, di cui, ricco al pari di un cardinale, sta appunto scritto nel vangelo, che *induebatur purpura et bysso et epulabatur quotidie splendide.* (Luc. XVI, 19).

È ben vero che i legati pontificii del secolo V colla modestia dei loro abiti erano ben lontani dal ricordare ciò che ricorda il cardinalato moderno. Ma se la *Civiltà Cattolica* non poteva ancora magnificare i *sacri* cocchi, e se gli *armoniosi* non potevano ancora prostrarsi al bacio della *sacra* porpora, tenevano già per sacri tutti i giudizi dei curiali di Roma, e per quanto se ne palesasse mediocre il criterio, volevano celebrarli come quintessenza dell'umano sapere.

L'imperator Giustiniano, che colla scelta felice di Belisario alla testa delle armate aveva vinti i persiani, sterminati i vandali, riconquistata l' Africa, soggiogati i goti, sottomessi i mori, che con energia e sapienza di governo aveva prima indebolite e poi spente affatto le antiche fazioni degli *azzurri* e dei *verdi*, i quali laceravano lo stato con intestine discordie; che circondatosi dei più eletti giureconsulti aveva felicitato l'impero con un desideratissimo codice, che amante del ben essere de'suoi sudditi aveva riabbellite molte città, e fondatene delle nuove, che zelante del divin culto aveva pur fabbricate stupende chiese e spesi immensi tesori nella più vasta e più splendida riedificazione in Costantinopoli della celebre basilica di santa Sofia, volle finalmente porre anche un termine alle dissenzioni religiose che sole omai turbavano la felicità delle orientali provincie.

Credette egli riprovevoli i tre capitoli, nè si sbagliò. Ma incautamente cedette ai consigli di chi credeva che basterebbe un imperiale editto di condanna per quietare intieramente gli spiriti. Questo editto venne pubblicato nel 545; ma non produsse altro effetto che d' inasprire maggiormente i partigiani dei tre capitoli. Infatti in una questione di questo genere gli anatemi di un imperatore erano fuori di competenza. Accortosi del mal passo, scrisse al papa invitandolo a Costantinopoli, e pregandolo a sbrigarsi, per essere la di lui presenza riputata quivi premurosamente necessaria.

Sedeva su la cattedra di San Pietro un grande colpevole, di cui parlammo al § 1, che scelta audacemente la scala dei delitti per giungere al supremo pontificato, poco o nulla si era forse mai occupato di teologiche disquisizioni. Soddisfatta poi la scellerata sua ambizione, o sia che il di lui animo avesse fatta una sostanziale mutazione, o che per semplice risultato fisiologico fosse divenuto buono a guisa di quei ladroni, che quando riescono fortunati e ricchi finiscono ancor essi per far limosine; fatto sta che papa Vigilio, giunto a Costantinopoli ed inteso il preciso motivo della sua chiamata, volle coraggiosamente battere il sentiero che paressegli della verità.

Sventuratamente però scambiò le lucciole per lanterne, e sua santità si rifiutò quindi a confermare l' imperial condanna dei tre capitoli. Fu lunga la lotta tra il papa e l'imperatore; invincibile il primo ne' suoi falsi personali giudizi; violento pur troppo e tirannico il secondo prima che la verità splendesse d' incontrastabile luce. Venne finalmente convocato pel 553 il quinto generale concilio, secondo in Costantinopoli, al quale il papa, per star più liberamente a vedere, e per aver campo all' uopo di più maturamente deliberare, si astenne d' intervenire.

Il concilio finì per dannare ancor esso i tre capitoli, ed anzi scomunicò la memoria di Teodoro, onorata lasciando quella di Teodoreto e d' Iba per la comprovata loro personale ortodossia.

Intanto sua santità non sapeva capire di aver torto e differì ancora sei mesi prima di arrendersi alle sentenze del concilio. Finalmente si persuase e scrisse al patriarca Eutichio che si arrendeva al parere dei padri, aggiungendo saggiamente non esservi luogo a vergogna di accostarsi al buon partito quando questo era riconosciuto. Esposti quindi i principali errori dannati nei tre capitoli, soggiunse queste precise parole, che si leggono anche in Bercastel al lib. XIX, num. 394 della *Storia del Cristianesimo*: — « Facciamo sapere a tutta la chiesa cattolica che noi collochiamo nella classe degli altri eretici, ed anatematizziamo Teodoro di Mopsuesta e gli empii suoi scritti; gli scritti di Teodoreto, tanto contro S. Cirillo ed il concilio di Efeso, quanto in favore di Teodoro e di Nestorio; la lettera scritta al persiano Moris, e che si dice essere d' Iba. Assoggettiamo allo stesso anatema chiunque difenderà o pretenderà che si debbano difendere questi tre capitoli. Riconosciamo per nostri fratelli e nostri colleghi tutti quelli che li hanno condannati; ed *annulliamo tutto ciò che è stato fatto da noi*, o da altri per la difesa di questa causa. »

Durante il viaggio di ritorno a Roma, papa Vigilio cadde infermo per mal di pietra e fra acuti dolori morì nella piccola isola di Palmaria, cioè in quel luogo stesso dove aveva egli fatto trasportare e morir di fame il suo predecessore S. Silverio!! (Vedi Bercastel, lib. XIX, numeri 353 e 405).

Pretendono alcuni scrittori che egli non avesse mai creduti assolutamente incensurabili i tre capitoli; almeno nel modo con cui venivano interpretati da molti, ma che abbia lottato solamente per difendere la personale ortodossia degli autori, e ciò anche per timore di pregiudicare all' autorità del concilio di Calcedonia. Sia pure. Ma sarà sempre ancor vero che egli sbagliò, come ne fa fede la poi seguita condanna dell' autore Teodoro. D' altronde, chi parla più chiaro? Gli adulatori farisaici dell' autorità pontificia, o papa Vigilio medesimo riconosciutosi in obbligo di cantare la palinodia?

Ai tempi nostri più non occorre ai papi di ritrattarsi per aver encomiata o biasimata la dottrina di qualsiasi libro. Non già perchè i papi di questi ultimi secoli sieno più sapienti dei papi antichi, ma perchè le furberie curiali hanno trovato il modo di salvare ad ogni evento il decoro di un papa ignorante.

Così se si spedisce un breve di encomio allo scrittore di un' opera, vi si trova sempre l' espressione, che per le gravi occupazioni dell' apostolato, esso papa, nel cui nome è scritto il breve, non ha potuto che scorrere qualche parte del libro, e spera di poterlo leggere col tempo intieramente. E per tal modo se avvien poi che quel libro risulti in faccia ai dotti per uno o più capi biasimevole, è già cosa intesa che le riprovevoli dottrine si trovano appunto in quelle pagine che sua santità non aveva lette. Che se alcuno osasse di sospettare altrimenti, riceverebbe subito dalla *Civiltà cattolica* e dall' *Armonia* la spedizione di un brevetto di *libertino*, ed ognuno ben sa che questa parola magica basta a stabilire la verità dei fatti secondo le intenzioni della reverendissima curia.

Che se poi si tratta di censurare questo o quel libro, la responsabilità cade tutta sopra una commissione speciale, che si chiama la *sagra congregazione dell' Indice*, perchè a Roma son chiamate sacre tante cose che in qualunque altro paese non si direbbero tali. Così diconsi *sagri ed apostolici* tutti i *palazzi* che spettano al governo, *sagra consulta* un magistrato di prelati che in rocchetto e mantelletta condannano al taglio della testa, e poi *sagra congregazione di buon governo*, *sagra congregazione degli studi*, *sagro tribunale dell Ruota*, *sagra segnatura*, e tanti sono i sagri titoli di uffizi meramente profani e politici, che chi non conosce la tattica del governo chiericale crede di percorrere una eterna serie di sagrestie.

La congregazione dell' Indice adunque è quella che d' ordinario emette i decreti di riprovazione; e siccome il papa non fa altro che confermarli dietro relazione che gli vien sottoposta dal segretario della congregazione stessa, è cosa chiara che, se il libro è buono, la colpa non è del papa, ma della bestialità dei censori che avendo capito male, giudicarono e riferirono peggio.

D'altronde, siccome ad aver condanna legittima dalla congregazione dell' Indice secondo le regole che la informano, non avvi necessità alcuna che il libro contenga delle eresie, ma basta che i revisori e giudici vi abbiano scorte proposizioni da essi stimate *erronee*, *male sonanti*, *lasse*, *scandalose*, *offensive delle pie orecchie* (delle quali orecchie essi credono di possedere il tipo), o anche semplicemente *temerarie e pericolose*, e per temerarie e pericolose vi s' intendono praticamente tutte quelle che sono contrarie agli usi, al sistema ed alle pretensioni anche semplicemente pecuniarie e politiche della curia e corte romana; usi, sistema e pretensioni che si chiamano sempre *diritti* e che per consacrarle si dicono della *santa sede*, così ognuno ben vede che fu dato largo spazio a giustificare qualunque condanna, come altresì... a non far morire di spavento i condannati.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nell'odierna seduta vennero approvate le ultime categorie del bilancio degli esteri e poscia si occupò di molte petizioni che furono riferite e sulle quali non insorse questione, ad eccezione di quelle che riguardavano da presso o da lontano la Sardegna. Su queste i deputati di quell'isola credettero opportuno di mostrare a quelli che osassero ancora dubitarne quanto essi siano vigili a custodire gl'interessi del loro luogo natio.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Salvo il bombardamento di Odessa, e il compiuto sgombro della piccola Valacchia per parte dei russi, e la sconfitta pressochè totale dell' insurrezione greca, non abbiamo a narrare avvenimenti importanti dal teatro della guerra. La notizia della presa di Silistria e quella di una battaglia navale nel mar Nero sono smentite, e la battaglia campale nella Dobrugia, annunciata già nella scorsa settimana, si riduce alle esigue proporzioni di combattimenti di avamposti e di corpi avanzati per le ricognizioni. Sul bombardamento di Odessa si hanno ormai, oltre molte notizie private, anche le relazioni ufficiali da ambe le parti, le quali, come al solito, sono assai divergenti, e attribuiscono reciprocamente al nemico le maggiori perdite. Una batteria russa sembra essere stata difesa con gran valore sino agli estremi, altre furono ridotte al silenzio con maggiore facilità. Gravi sono i danni inflitti ai magazzini di Odessa e alle fabbriche del governo, ma la città ha poco sofferto, e, in generale, le flotte alleate posero ogni studio a risparmiare per quanto era possibile la proprietà privata.

La piccola Valacchia fu interamente sgombrata dai russi a grande soddisfazione e gioia degli abitanti, che hanno accolto come liberatori, a braccia aperte, le avanguardie turche che tenevano dietro ai russi in ritirata. Diverse corrispondenze narrano di sanguinosi scontri seguiti fra russi e turchi in questa circostanza, e danno alla ritirata dei primi l'aspetto di una disordinata fuga. Sebbene vi possa essere qualche esagerazione in quelle notizie, non è improbabile che i russi abbiano subito il demoralizzante influsso di un passo retrogrado. A controbilanciare quest'effetto è probabilmente destinato il proclama pubblicato dai russi a Bukarest, nel quale annunciano che la piccola Valacchia è stata sgombrata per breve tempo, e sarà prossimamente rioccupata, mantenendosi frattanto l'occupazione della grande Valacchia. Naturalmente i generali russi non hanno l'obbligo di dire la verità

in simili proclami, e la rioccupazione dipenderà dalla fortuna della guerra. Questa non sembra per ora sorridere troppo ai russi, dacchè ben lungi dall' inoltrarsi sulla via che dalla Dobrugia conduce ai passi del Balkan, pare che si limitino a custodire e fortificare la riva destra del Danubio da Cernavoda sino al mare.

La presa di Silistria è già stata annunziata più volte e smentita, e sembra ora che non sia nemmeno assediata, anzi che i russi non abbiano in loro potere su questo punto neppure la riva destra del Danubio.

In mancanza di notizie più importanti e durante l'apparente inazione delle parti belligeranti, i giornali si occupano dei piani strategici dei due eserciti. Ora è Omer bascià che ha l' intenzione di prendere una imponente offensiva nella Dobrugia, ora il maresciallo Paschiewitz che medita il passaggio del Danubio a Oltenitza e Calarasc. Ma siccome nè l' uno nè l' altro tengono nella loro confidenza i giornali e i loro corrispondenti, siamo costretti a lasciare che gli avvenimenti schiariscono ciò che vi ha di vero e di fantastico nelle accennate supposizioni.

Fogli favorevoli alla Russia hanno voluto far credere che le flotte alleate nel mar Nero avessero cessato dal bombardamento di Odessa in causa della sortita della flotta russa di Sebastopoli. Questa notizia non ha alcun fondamento, e le flotte alleate, dopo aver ottenuto lo scopo di infliggere una punizione ai russi per non essere stata rispettata la bandiera parlamentare spedita nel porto, si recarono esse medesime verso Sebastopoli, distaccando alcune navi verso le minori fortezze russe sulla costa orientale del mar Nero.

È giunto a Costantinopoli il generale in capo inglese Raglan e fra poco vi giungerà pure il generale francese St-Arnaud, il di cui arrivo a Malta è già stato annunziato in via uffiziale. Frattanto lo sbarco delle truppe ausiliari a Gallipoli e a Scutari progredisce e fra non molto saranno in grado di prendere la campagna a soddisfazione dei giornalisti e del pubblico che, assuefatti ormai ai miracoli del vapore nelle intraprese industriali, vorrebbero veder condotte a vapore anche le operazioni strategiche.

Ai cinque teatri di guerra già da noi accennati minaccia di aggiungersi un sesto, il Montenegro. Spinti da agenti russi, muniti di armi, e forniti di denaro dalla Russia, i montenegrini intimano di nuovo la guerra alla Turchia, apparentemente per conseguire di nome l' indipendenza che possiedono di fatto, in realtà per aggiungere agli stipendii della Russia le prede nei paesi limitrofi. Il telegrafo annunciava, non sappiamo dietro quali autorità, l' intervento dell'Austria, ma non crediamo fondata la notizia in alcun modo preveduta dai giornali austriaci. L'intervento sarebbe nocivo agli interessi della Russia, e in questo caso l'Austria preferisce la neutralità.

Non v'ha dubbio però che i montenegrini, sortendo dai loro confini, subirebbero la stessa sorte dei greci, la di cui insurrezione è pressochè spenta. Non è possibile che le potenze alleate della Turchia tollerino alle spalle tali movimenti che velano sotto il pretesto della nazionalità e dell' indipendenza l' aiuto prestato al nemico comune della civiltà e della libertà in Europa.

Gli agenti russi non sono attivi soltanto fra le popolazioni greco slave, ma si agitano ovunque havvi materia da suscitare imbarazzi alle potenze occidentali. Di siffatti agenti furono arrestati a Parigi e Madrid; a Londra si è sulle loro traccie, e perfino la flotta inglese nel Baltico è costretta a tener d'occhio i piloti, che assolda in quelle regioni, avendone scoperto taluno che aveva intelligenze segrete con agenti russi.

Molta attività spiega pure la diplomazia russa presso le minori corti della Germania che cerca di raffermare nel partito della neutralità adottata dall' Austria e dalla Prussia.

La politica di queste due potenze è ancora avvolta nel mistero, ma nella Prussia specialmente si accumulano i passi che guidano al ravvicinamento fra il re Federico Guglielmo e lo czar. Alla dimissione del cav. Bunsen, inviato a Londra, tenne dietro quella del ministro della guerra Bonin, entrambi avversi alla Russia, e furono surrogati da persone benevise allo czar.

L' Austria ha fatto il suo imprestito di 35 milioni di fiorini sulle piazze di Londra, Francoforte ed Amsterdam, e riempie con questo almeno per alcuni mesi la lacuna lasciata nelle sue finanze dagli ordinari introiti e dal fallito ultimo prestito nell' interno. È un' altra secchia versata in quel vaso delle Danaidi, destinato rompersi prima di riempirsi. Infatti i pericoli di rottura non mancano e per schivare gli urti si colse l' occasione delle nozze imperiali per levare gli stati d' assedio, per fare alcune grazie illusorie. Ma per aver aperto una nuova pagina nella storia delle iniquità austriache la fabbrica barocca ed inconsistente non si è consolidata. Non giova a questo scopo far nuove leggi di polizia, dichiarare delitto di alto tradimento lo smercio di carte mazziniane, condonare sequestri e pene ove non vi è nulla da sequestrare o punire. I regni vivono di giustizia e civiltà, le di cui condizioni essenziali sono libertà civile ed indipendenza nazionale, beni che l' Austria non è in grado di dare a popoli soggiogati.

Mentre l' Austria con queste misure cerca di allontanare la crisi che viene a passi giganteschi colla questione d' Oriente, e sottrarsi colla neutralità ai colpi minacciati ora da ponente, ora da levante, la Francia e l' Inghilterra proseguono gli armamenti e i preparativi di guerra per tutte le eventualità, compresa anche quella di una dichiarazione delle potenze germaniche a favore della Russia.

Accampamenti militari di 100,000 uomini a Montreuil, di 50,000 a Marsiglia pongono la Francia in situazione di far fronte ad ulteriori invii di truppe in Oriente e nel mare Baltico, del pari come a portarsi pei campi di battaglia del Reno e del Po. Il comando del campo di Montreuil viene assunto, a quanto dicesi, dall'imperatore in persona, e sotto di lui comanderà il generale Baraguay-d'Hilliers, richiamato da Costantinopoli, ove la protezione troppo estesa da lui accordata ai sudditi greci suscitò un imprudente conflitto col ministero turco, e coll' inviato inglese lord Redcliffe.

L'Inghilterra raccomanda alla Turchia la formazione di una legione polacca, e salutiamo questa misura come un principio di riconoscimento dei diritti di nazionalità che sorgeranno potenti dall'attuale conflitto, non per incomposti moti insurrezionali ma per la via e le forze dei governi che sui medesimi hanno basato la loro esistenza.

L'Inghilterra provvede ancora all'aumento delle sue forze militari con un migliore organismodella sua milizia, della quale vengono poi suppliti i vacui fattisi nell'esercito. L' avvenimento più importante però è il piano finanziario del signor Gladstone che senza ricorrere ad imprestiti di lunga durata ha trovato in un aumento d'imposte, assai facile pel paese di sopportare, i mezzi per far fronte alle ingenti spese della guerra.

Il Piemonte si prepara a festeggiare degnamente in questi giorni l' anniversario dello Statuto. È una festa nazionale, e ci rallegriamo che, lungi dal languire per sazietà come vorrebbero far credere i nemici delle nostre libere istituzioni, il fervore delle popolazioni per questa solennità va crescendo ogni anno d'intensità ed estensione.

La camera dei deputati si occupò nella settimana del bilancio degli esteri e venne in discussione l'importante argomento delle trattative con Roma. La camera a grande maggioranza di voti fu del parere di permettere che si negoziasse, confidando nel ministero che le trattative nelle sue mani non avrebbero potuto produrre nulla di pregiudicievole all' onore e agli interessi del paese.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Affari di Mentone. Il *Corriere Mercantile* pubblica un indirizzo a S. M. il re, firmato dagli abitanti di Mentone e di Roccabruna, il quale venne provocato da un atto imprudente dei partigiani del principe Florestano che riuscirono a munire di *poche decine di soscrizioni* una loro proposta di devozione, parlando in essa *a nome di tutti gli abitanti*.

« Subito gli abitanti risposero alla poco accorta provocazione coprendo in meno di 5 giorni con 835 firme l'indirizzo che qui appresso riferiamo. Ne fu spedita copia autentica a Parigi, all'imperator dei francesi. Firmarono il municipio di Mentone e Roccabruna, il clero tutto, la guardia nazionale, non mancando un solo dei suoi uffiziali, e finalmente tutti i cittadini padri di famiglia, ed altri ancora. Notiamo a tal proposito che nel 1848, quando era fresca la memoria del governo principesco odiato e rovesciato, quando correvano tempi di generale fermento, l'indirizzo al re Carlo Alberto per domandargli l'annessione al Piemonte venne firmato da 568 individui, tutti capi-casa e maggiorenni. Sicchè riesce evidente che dopo 6 anni la simpatia per l'annessione e l'antipatia pel governo principesco, invece di calmarsi e raffreddare, crebbero e si rinfocarono assai, poichè l'attuale indirizzo supera di 267 firme quello del 1848.

« Il numero di 835 soscrittori esprime poi veramente la quasi totalità della popolazione di Mentone e di Roccabruna, se dalle 500 anime onde si compone vengano detratte le donne, i minori, gli illetterati. »

Questo indirizzo è la risposta più eloquente che si potesse fare al duca di Valentinois.

« Sacra Real Maestà

« Gli abitanti di Mentone e Roccabruna, essendo venuti in cognizione che una mano d' individui prezzolati segnò un indirizzo al principe di Monaco per protestare di non voler far parte del regno di Sardegna, si recano a debito di manifestare la loro inalterabile divozione all'illustre dinastia sabauda, ed il desiderio vivissimo che hanno di esser presto aggregati definitivamente al Piemonte.

« Gli avvenimenti che di recente successero in Mentone hanno sino all'evidenza dimostrato che il ristabilimento dell'antico ordine di cose nei due comuni suddetti s'è reso impossibile. Il volerlo effettuare sarebbe lo stesso che far la rovina irreparabile d'un piccolo popolo, infelice, e niun governo certamente che fu cotanto nell' interesse della morale, dell'umanità, della giustizia, d'una sana politica, vi si accingerà mai.

« Per un movimento spontaneo ed unanime, Mentone e Roccabruna nel 1848 si dichiararono indipendenti. Una lunga serie di dolori cagionati da una amministrazione dispotica, ridondante di monopolii e d'abusi oltre ogni credere, ha indotto gli abitanti di detti comuni a tale determinazione. Da quel punto fra essi ed il principe di Monaco venne scavato un abisso insuperabile. Avendo quindi rotto ogni vincolo e patto con lui, fecero la loro dedizione alla Sardegna.

« Dopo sei anni che ciò è avvenuto, queste popolazioni si formarono nuove abitudini, si crearono altri interessi che il tempo sviluppa e fortifica incessantemente. Alla miseria è successa l' abbondanza, e dovunque si scorge un aspetto di vita, ove pria non si vedevano che rovine. Ma quantunque gli abitanti di Mentone e Roccabruna sotto il lato materiale nulla abbiano a desiderare di meglio che la continuazione dell' attuale stato, tuttavia non ponno dirne altrettanto dal lato morale.

« Esposti all'eventualità del puro fato ed alla civile dissensione, vedono sovente minacciata la tranquillità di due pacifiche popolazioni per opera di pochi satelliti principeschi. Questi, abusando sfacciatamente dei sentimenti di moderazione del regio governo e delle autorità, non solo colle parole, ma ancora cogli scritti e colle opere insultano i più onesti cittadini.

« La guardia nazionale la rappresentano sempre come una falange di masnadieri, mentre mantenne l'ordine in tempi procellosi e difficili. La dicono composta tutta di forestieri, quando non ha nel suo seno che individui nativi del paese, o che hanno in esso il loro stabile domicilio.

« Coloro che vennero chiamati a reggere la pubblica cosa, quantunque eminentemente conservatori, vengono screditati quali sfegatati demagoghi.

« Le truppe sarde, che il giorno 6 dello scorso aprile hanno impedito coi carabinieri reali che il duca del Valentinese fosse vittima del furor popolare, quando imprudentissimamente volle fare un attentato per riavere Mentone e Roccabruna, sono accusate d'aver represso un'ovazione al principe, che avrebbe finito secondo il loro vano pensiero per indurre la di lui ristorazione.

« Con un cinismo che non ha pari, una trentina di antichi impiegati e poliziotti colle loro famiglie si dicono l'immensa maggioranza del paese, anzi il paese intiero, e quando il popolo tutto dichiara altamente che del principe non vuole più saperne, cotestoro che si assumono il carattere di mandatarii del popolo, protestano che desso ardentemente ne agogna il ritorno.

« Il governo piemontese viene da essi accusato di calpestare i trattati e di non proteggere il principe di Monaco, quando nel 1821, 1833 e 1842 e persino nel 48 medesimo è venuto a ristabilire la sua autorità, e se dopo lasciò fare alla rivoluzione il suo corso, si fu quando i consigli di moderazione, che voleva far prevalere nell' amministrazione del principe, furono rigettati; ed il governo provvisorio non venne di fatto stabilito a Mentone, se non quando le truppe sarde, accusate di fare la propaganda, ebbero l'ordine, dietro domanda espressa del principe, di rientrare in Monaco a presidio.

« Dipingono poi il paese come se fosse nell'anarchia, mentre vi regna la maggior calma possibile, ove non sia da essi turbata.

« Parlano d'atti di terrore esercitati dalle autorità, quando la tolleranza fu portata al di là dei giusti limiti, e ne fecero tanto abuso per sei anni di seguito da rendere alla fine indispensabile l'allontanamento di alcuni pochi individui che si adopravano di continuo a tutt'uomo a rovesciare l'attuale ordine di cose politiche, a denigrare il governo sardo e a spaventare il popolo coll'idea di tasse, di coscrizioni, di mille altri guai.

« Hanno poi in tutto questo avuta sempre una mania ed una pretensione. La mania è di fare appello all'opinione degli uomini assennati ed imparziali. La pretensione è di affermare sfrontatamente che questa opinione è a loro favorevole, le quali cose sono meramente ideali e contrarie al vero.

« In tale condizione di circostanze i cittadini di Mentone e Roccabruna ricorrono unanimi e fidenti a vostra sacra real maestà, supplicandola umilmente di compiere l'opera iniziata dal magnanimo di lei genitore, pronunciando l'annessione definitiva dei due comuni summentovati ai felicissimi dominii sabaudi, essendo feudi della corona di Sardegna.

« Che della grazia, ecc.

« Mentone, maggio 1854.

« I SUPPLICANTI. »

(*Seguono* 835 *firme*).

Onorificenze. Siamo assicurati che S. M. abbia insignito l' egregio scultore Vela della croce mauriziana. Questa volta non si può dire che la croce non sia stata data al merito, poichè la fama del sig. Vela non teme l' invidia nè la detrazione.

Strada ferrata di Susa. Il *Bollettino delle strade ferrate* annunzia che il giorno 12, gli abitanti di Susa videro, colla massima soddisfazione giungere per la prima volta nella stazione della strada ferrata alle ore 11 antimeridiane, una locomotiva con convoglio di alcune *wagons*, da cui scese la commissione incaricata dal governo della ispezione della linea.

Ripartiva alle 3 1|2 a grande velocità fra' generali applausi dell' accorsa popolazione, e giungeva prima delle 5 1|2 in Torino dopo le fermate in tutte le stazioni.

L' inaugurazione della strada è stabilita pel giorno 22 corrente.

Necrologia. Leggesi nella *Stampa* di Genova: « Annunciamo con dolore la morte del cav. Giacomo Filippo Penco, capo di un'antichissima casa commerciale, ex-deputato al parlamento nazionale, ex-vicesindaco della città e consigliere comunale. Il doloroso caso avvenne ieri alle 4 pom.

« Il municipio aveva fatto testè un'altra perdita nella persona del consigliere Agostino Quartara. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 6 al 13 maggio.

Il miglioramento che abbiamo notato nella precedente rivista ebdomaria ha fatti nuovi e rapidi progressi nella settimana.

Pare che tutti si accordino nel sostenere la tendenza all' aumento, fatta più decisa, dopo che le cause di crise andarono scemando. Noi abbiamo osservato come le cause dell' angustia del credito e della paralisia industriale fossero due: la crise annonaria e la crise politica. Il fallito raccolto del 1853 ha cagionato all' Europa enormi sacrifici: una somma considerevole di capitale si dovè togliere dall' industria e dal commercio per impiegarla in acquisti di granaglie; questi acquisti non si poterono saldare con merci, ma in contanti; donde è derivata un'uscita straordinaria di danaro sonante dall' Inghilterra, dalla Francia e dagli stati minori.

Ma dopo febbraio, il bisogno di compere di grani all' estero è assai scemato; tutti i depositi de' principali mercati ne' erano ben provveduti, e s' incominciò anzi a temere dissesti e fallimenti, in conseguenza di imprevedute diminuzioni di prezzo, come è successo all' Hâvre ed a Liverpool. Però il ribasso de' prezzi de' cereali se ha scemate le angustie delle classi lavoratrici, non ha prodotti gravi disordini negli speculatori, e, tranne alcuni fallimenti in Inghilterra, il commercio non ebbe in generale a soffrirne.

Quanto alla quistione politica, è ormai opinione di tutti, che non si risolverà fra breve, e dopo i repentini ribassi della rendita sul principio della querela, le peripezie diverse della guerra non ebbero più grande influenza sui corsi, nè l'avranno eccetto che avvengano casi decisivi.

Il credito si è quindi di nuovo allargato. La riserva delle banche è cresciuta, e si annunzia che la banca di Francia abbasserà lo sconto al 4 0|0.

Le operazioni di borsa sono più attive a Parigi ed a Londra, ed i corsi rialzano.

Il 3 0|0 francese da 64 90 salì a 65 50, 65 30, 65 90, 66 30 e 66 45 con aumento di 1 fr. e 55 centesimi.

Il 4 1|2 0|0 da 91 10 ascese a 93 10 e rimase a 02 90, con aumento di 1 fr. e 80 cent.

I consolidati inglesi salirono da 87 3|8, ad 87 7|8 ed 88 1|8 e rimasero ad 88, aumento 5|8.

Sul nostro mercato, il miglioramento non è meno visibile. La riserva della banca continua ad aumentare, e la banca potè in questa settimana estendere gli sconti. Il confronto del prospetto della banca, il 3 ed il 10 corrente, dà i seguenti risultati:

	3 *maggio*		10 *maggio*
Riserva .	L. 13,324,639 50	L.	13,127,622 28
Biglietti in circ.	» 27,341,450 »	»	25,980,800 »
Portafoglio	» 38,173,207 39	»	41,065,499 85
Conti correnti privati .	» 2,336,522 61	»	2,412,391 04
Conto corrente R. erario	» 212,209 88	»	209,177 83

Questi due prospetti presentano le seguenti differenze: Aumento di L. 197,017 22 nella riserva, e di L. 1,360,650 nella circolazione; una diminuzione di L. 2,892,292 46 nel portafoglio e di lire 75,868 43 ne' conti correnti privati; nel conto corrente dell' erario v' ha il tenue aumento di lire 3,032 05.

Anche l'interesse dello sconto presso i banchieri è disceso, e da 8 0|0 non è più a Torino ed a Genova che a 6 0|0.

I corsi fruirono di questo favorevole cangiamento, e nella settimana i fondi pubblici provarono un aumento rilevante, ma non tale che faccia temere un' inevitabile riazione. La rendita dello stato ha dato luogo a più affari, che non le azioni industriali, per essere imminenti le adunanze generali di alcune delle principali società anonime, e non si vuol pregiudicare la situazione loro prima di conoscerne la situazione reale. Questa diversità spiega lo stato quasi stazionario delle azioni di strade ferrate a fronte del rialzo de' fondi pubblici.

Le azioni della cassa del commercio e dell' industria furono però ricercate e salirono di 10 franchi.

Ecco i corsi:

Fondi pubblici

5 p. 0|0 1831 ad 80 75.

5 p. 0|0 1848 da 78 25 salì a 79 50, ridiscese a 78 75, ritornò a 79 75, 80 25 e dopo essere abbassato di nuovo a 79 75, asceso ad 80 ed 80 75, con rialzo di 2 fr. 50 cent.

5 p. 0|0 1849 salì da 79 a 79 25, 79 75, 80, 80 75 e rimase ad 81 25, aumento 2 fr. 25 cent.

» I nuovi certificati da 79 50 salirono ad 80, 80 25, 80 50, 81, 81 25 e rimasero ad 81 15, rialzo 1 fr. 65 cent.

5 p. 0|0 1851 da 77 75 salì a 78, abbassò a 77 60, ritornò a 78, 78 75, 79, 79 50, 80, 80 25 e rimase ad 80 80, con aumento di 2 fr. 95 cent.

Obbligazioni del 1849 da 820 ascesero ad 825, 830, 835, aumento 15 fr.

» 1850 da 826 salirono ad 835 ed 840, aumento 14 fr.

Fondi privati

Nuove obbligazioni di Torino, invariabili a 380.
Banca Nazionale da 1075 a 1080.
Cassa di commercio ed industria da 475 a 485.
Miniere anglo-sarde da 99 ascesero a 100.

Strade ferrate

Novara da 416 50 aumentarono a 418 e rimasero a 417 50.
Cuneo a 430.
Susa a 405—407.
Pinerolo a 210.

Borsa di Parigi 13 *maggio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	66 90	67 40
4 1|2 p. 0|0 .	93 50	94 60
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	80 50	» »
1853 3 p. 0|0	50	» 50 75
Consolidati ingl.		88 1|8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia C. CARBONE.